



Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Camera di commercio I giorni a orario ridotto

In occasione della vigilia di Natale e dell'ultimo dell'anno, l'apertura al pubblico degli sportelli di tutte le sedi della Camera di commercio si concluderà alle ore 11.



Spumador produce ogni anno 1,3 miliardi di bottiglie tra bibite e acqua minerale



Nello stabilimento Spumador di Casinò al Piano

Industria dell'acqua «La plastic tax è solo demagogia»

La protesta. I produttori contestano il provvedimento Tiozzo (Spumador): «Impatto devastante sulle imprese»
Vaccani (Chiarella): «Nessun beneficio all'ambiente»

COMO
GUIDO LOMBARDI

Un disastro che penalizzerà gravemente il settore della produzione di acqua minerale ed avrà ricadute molto negative su tutto l'indotto. È questa la valutazione, estremamente negativa e preoccupata, data dai produttori di acqua della nostra provincia a proposito dell'introduzione, nella legge di Bilancio, della cosiddetta "plastic tax".

La nuova imposta entrerà in vigore da luglio 2020. Rispetto

alle ipotesi iniziali è stata ridotta, ma peserà comunque 45 centesimi al chilogrammo di materia plastica.

«Questa tassa avrà un impatto devastante - dice con decisione Tullio Tiozzo, direttore della produzione della Spumador di Cadorago e vicepresidente del gruppo Alimentari di Confindustria Como -; l'effetto non sarà certamente quello di consumare meno plastica, bensì di bloccare gli investimenti delle aziende come la nostra e dei fornitori». Spumador, parte

del gruppo Refresco, produce ogni anno 1,3 miliardi di bottiglie, tra acqua e bevande gassate soft drink (tonica, chinotto, ginger, aranciata ed altre). «La nostra azienda - prosegue Tiozzo - sarà così colpita anche dalla cosiddetta sugar tax, un nome decisamente improprio visto che in realtà è una tassa contro le bibite, un settore già in difficoltà che negli ultimi quattro anni, ha perso il 25% dei ricavi. Il combinato disposto delle due imposte - afferma il dirigente Spumador - costerà alla nostra

azienda 40 milioni l'anno: chi pagherà questi costi? Questa spesa ricadrà su di noi, ma evidentemente anche sui nostri fornitori e sui consumatori».

La beffa

Oltre al danno, secondo Tiozzo, c'è anche la beffa: «I costi saranno notevoli e, inoltre, non ci sarà alcun vantaggio ambientale: non è inserendo nuove imposte che si aiuta l'ambiente, quando piuttosto incentivando il recupero e il riciclo. La produzione della plastica - prosegue il manager - inquina meno rispetto a quella del vetro e dell'alluminio: per questo occorre promuovere il riciclo, attraverso una cauzione che porti il consumatore a restituire la bottiglia al fine di riutilizzarla, come già avviene all'estero, ad esempio in Germania».

Tiozzo boccia anche la bottiglia in plastica biodegradabile, non solo per una questione di costi: «A differenza di quella in plastica tradizionale, infatti, non è recuperabile».

Critico verso il nuovo provvedimento è anche Andrea Vaccani, responsabile delle relazioni esterne di Acque Minerali Val Menaggio (Chiarella). Anche da Plesio, dove vengono prodotte ogni anno 75 milioni di bottiglie

Assobibe

«Più costi, così a rischio 1.500 posti»

Blocco degli investimenti e delle assunzioni: sono le conseguenze che, secondo i produttori ricadano sul comparto a causa dell'introduzione della plastic tax e della sugar tax.

Assobibe (l'Associazione italiana industria bevande analcoliche, aderente a Confindustria) prevede un aumento del 60% del costo di approvvigionamento della plastica che metterà a rischio 1.500 lavoratori della filiera a monte. Saranno invece pari a 568 milioni i nuovi costi che i produttori di bibite dovranno versare per adempiere alla sugar tax nei prossimi tre anni. (58,8 milioni nel 2020, 261,8 milioni nel 2021 e 256 milioni l'anno successivo). Per quanto riguarda la plastic tax, lo Stato prevede di incassare nel 2020 140,6 milioni, mentre nel 2021 l'introito stimato supera di poco i 521 milioni. La sugar tax interesserà invece le bevande zuccherate nella misura di 10 euro per 100 litri.

di cui il 70% in plastica, si sottolinea come il nuovo provvedimento non recherà alcun beneficio all'ambiente. «Il 97% della plastica - afferma Vaccani - in Italia viene termovalorizzata o riciclata: in realtà quindi questo è un tema esclusivamente mediatico e la tassa serve solo a recuperare risorse che difficilmente sarebbero state reperite altrove. Con la plastic tax, si cerca solo un capro espiatorio che in realtà andrebbe individuato negli scarichi delle lavatrici e nei residui dei pneumatici».

La vera sostenibilità

Acque Minerali Val Menaggio è da tempo impegnata in iniziative per il rispetto dell'ambiente ed intende proseguire lungo questa strada: «In gennaio - afferma ancora il manager - lanceremo un prodotto in plastica riciclata cui sarà collegato un contributo destinato ai progetti di recupero delle plastiche nell'ambiente, in modo da far partecipare direttamente l'acquirente». Infatti, anche secondo Vaccani, «se davvero si vogliono fare politiche ecologiche è necessario incentivare la restituzione del prodotto usato perché il problema non è la plastica in sé ma quella eventualmente dispersa e non riciclata».

Legati Ticinesi, attacco ai frontalieri «Tassa ambientale di 40 euro al mese»

Confine

La proposta di un balzello per le auto in ingresso «Così il Cantone incasserebbe 12 milioni»

La prospettiva che i frontalieri in Ticino possano entro fine anno toccare la quota record di 70 mila agita la politica ticinese, già proiettata sul referendum federale del prossimo maggio in cui si vor-

rebbe ribadire il concetto, un po' annacquato, del «Prima i nostri!».

E così la Lega dei Ticinesi ha lanciato una doppia offensiva per introdurre una tassa ambientale (in primis) e una tassa d'ingresso (in secondo luogo) per i nostri lavoratori che ogni giorno varcano il confine. Proposta questa che ha subito trovato forti resistenze al di qua del confine. Ma andiamo con ordine. Ad

aprire le danze ci ha pensato il consigliere comunale di Lugano, Omar Wicht, che anche a «La Provincia» ieri ha ribadito la necessità di «una tassa mensile da 40 franchi (poco meno di 37 euro) per ogni frontaliere che entra in Ticino». «Nelle casse cantonali entrerebbero così 12 milioni di franchi l'anno - sottolinea Wicht - i frontalieri hanno raggiunto ormai un numero sproporzionato in propor-

zione al fabbisogno-lavoro del nostro Cantone. Quanti e quali danni provocano 40-50 mila auto che transitano in lungo e in largo per le strade del Cantone. Impariamo dal Canton Ginevra, che ha introdotto un «bollino ambientale». In questo modo si incentiverebbe anche l'utilizzo dei mezzi pubblici da parte dei frontalieri».

A metà mattinata, il consigliere nazionale del partito di via Monte Boglia, Lorenzo

Quadri, si è spinto anche oltre, chiedendo al Governo federale (dunque anche Berna è stata ufficialmente coinvolta nella delicata vicenda) di introdurre - o quantomeno di pensare di farlo - «una tassa d'entrata per i frontalieri o in alternativa una tassa ambientale alle auto italiane se non hanno almeno tre occupanti».

In realtà, Lorenzo Quadri non chiede neppure alla possibile introduzione di un doppio balzello (tassa d'ingresso e tassa ambientale). «La situazione che si è creata in Ticino è insostenibile non solo sotto il profilo del mercato del lavoro, ma anche sotto quello viabilistico ed ambientale - le parole di Lorenzo Quadri - . La mag-

gior parte dei frontalieri arriva nel nostro Cantone in auto». Da qui la proposta di un balzetto, magari approfittando del fatto che la «vignetta» diventerà elettronica. Simili proposte non potevano certo passare inosservate al di qua del confine. «Il problema del traffico in Ticino esiste, ma quella della Lega dei Ticinesi mi sembra la classica proposta per fare cassa. Cosa ne farebbe il Cantone dei 12 milioni di franchi introitati annualmente? Come sempre si mettono i frontalieri sotto i riflettori senza prospettare soluzioni a un problema reale» sottolinea Roberto Cattaneo, segretario della Uil Frontalieri di Como.

Marco Palumbo

Clerici Tessuto, +15% di ricavi e utile La festa con tutti i dipendenti

Tessile. Un altro anno positivo per l'azienda che è cresciuta soprattutto sui mercati esteri. Il messaggio di Alessandro Tessuto ai 350 collaboratori: «Orgoglioso di questa squadra»

GRANDATE
SERENA BRIVIO
«Grazie ragazzi, sono orgoglioso di voi». Sorpreso e commosso, così Alessandro Tessuto ha espresso la sua gratitudine ai dipendenti che questo Natale hanno voluto fargli un regalo che riassume la grande stima e il sincero affetto che nutrono nei confronti dell'industriale, oggi presidente del colosso tessile comasco.

Alla fine della tradizionale cena aziendale, con il panettone è arrivata la sorpresa: un video dove ogni componente della grande famiglia della Clerici Tessuto, vestito da elfo o da Babbo, cantava e danzava sulle note di "Gloria", intramontabile cult song.

Le nuove sfide

Tra loro tantissimi giovani e di diverse nazionalità. «Siete la nostra forza e il nostro futuro - ha detto Tessuto alla fine della proiezione - mi è passato sotto gli occhi tutto il nostro mondo, la nostra realtà dove operano ben 350 persone con la loro esperienza, competenza, passione. Sono grato a mia figlia Sara, responsabile delle pubbliche relazioni del Gruppo, per questo clip che mi permette di conoscere anche tanti volti nuovi, entrati da poco in azienda, magari alla loro prima esperienza di lavoro. Volti,

in qualche caso, che non avevo ancora avuto modo di incontrare. Ci attendono sfide complesse che con questa nuova linfa sapremo affrontare e vincere. A chi ha più anni sulle spalle il compito di segnare la strada al meglio».

L'imprenditore ha poi tracciato un bilancio del 2019, anno che ha visto un incremento dei ricavi a due cifre (+15%) per il 70% realizzato all'estero, e dell'utile.

La strategia

Tessuto a capo di uno dei cinque colossi della filiera serica, ha concluso dicendo che «questi positivi risultati ci incoraggiano a non fermarci, ma ad andare avanti con nuovi ambiziosi progetti e obiettivi».

L'azienda raccoglie i frutti di una strategia precisa, paga la scelta di far sinergia con altre imprese del distretto, leader in attività complementari. La società di Grandate è uno dei soci fondatori di Filo d'Oro, una micro filiera integrata, agile, tempestiva in ogni sua componente, dal filo al prodotto finito.

«Avere qualificati fornitori soci - evidenzia Tessuto - si è rivelata una strategia vincente per rispondere in modo rapido e flessibile alle richieste interne e dei clienti, garantendo l'eccellenza assoluta del prodotto».



La festa natalizia di Clerici Tessuto con tutti i collaboratori



Nel 2019 raggiunta la quota del 70% di ricavi sui mercati esteri



Alessandro e Sara Tessuto

Al Hilton cento bambini incontrano Willy Wonka

L'iniziativa

Lunedì pomeriggio una giornata di festa con la proiezione gratuita del film

Hilton Lake Como pensa ai bambini e in occasione del Natale apre le porte organizzando un evento gratuito sul tema del cioccolato. Lunedì 23 dicembre, nel pomeriggio, l'hotel accoglierà circa 100 bambini, 30 dei quali provenienti da case famiglia o in affido temporaneo, per assistere alla proiezione del film "Willy Wonka e la fabbrica di cioccolato", diretto da Tim Burton. La proiezione del film sarà introdotta dall'attore Christian Ginepro, che nella prima versione teatrale del film (in scena a Milano alla Fabbrica del Vapore) veste i panni di Willy Wonka, l'eccentrico proprietario dell'omonima fabbrica di cioccolato Wonka. Come nella storia narrata nel film, Christian, consegnerà ad ogni bambino presente una tavoletta di cioccolato. Solo 5 tavolette contengono un biglietto d'oro che darà la possibilità di assistere gratuitamente al musical a Milano e organizzare una merenda al cioccolato in hotel.

Inoltre sempre con il costume di scena, lunedì Christian visiterà in mattinata il reparto di pediatria dell'Ospedale Valduce, per portare i doni messi a disposizione da Hilton Lake Como. L'evento è gratuito e si consiglia la prenotazione telefonica.

“Proposte” in coda al Salone L'arte per i tessuti della casa

La rassegna

Nuova edizione dal 27 al 29 aprile Partnership con il designer Agostino Iacurci

Vetrina di riferimento del tessuto d'arredamento e del tendaggio, Proposte svela la nuova immagine della 28esima edizione, in programma da lunedì 27 a mercoledì 29

aprile nel centro espositivo di Villa Erba. Gli organizzatori hanno riconfermato sia la location comasca sia il posizionamento nel calendario, dopo il Salone del Mobile.

Da anni la rassegna vanta prestigiose collaborazioni con esponenti del mondo del design, questa volta ha coinvolto Agostino Iacurci, artista multidisciplinare di origine italiana che vive a Berlino, celebre

per le sue sintetiche e sorprendenti forme e le narrazioni a più livelli. «Il tessuto e il tendaggio cambiano la casa. Creano narrazione e descrivono storie e sentimenti. Trasformano gli ambienti e rendono nella quotidianità visibili gli stati d'animo - spiega il Presidente Piercarlo Viganò - Partendo da questo concetto assoluto abbiamo quest'anno voluto affidare a un artista il compito

di descrivere e valorizzare la centralità del settore del tessuto e del tendaggio nell'arredamento d'interni da un punto di vista e con un linguaggio differente da quello del design. Perché l'illustrazione è il sistema visivo di comunicazione più caldo e coinvolgente che esista. In Agostino Iacurci abbiamo trovato l'esponente ideale di questo mondo per sintetizzare in modo esemplare quello che rappresenta Proposte 2020». Il frutto di questa collaborazione prende la forma anche del nuovo manifesto della manifestazione tessile.

«Nell'ideare il poster dell'edizione 2020 - spiega l'artista - ho ragionato sui tessuti in-

tesi come strumento per raccontare delle storie grazie alla loro capacità di trasformare spazi e oggetti. Mentre pensavo a questa idea mi è venuta in mente la Poltrona di Proust (1978) di Alessandro Mendini, e l'idea di re-design all'origine di quel progetto. Dalì ho quindi immaginato di mettere al centro della scena, incrociata teatralmente da due tende tenute aperte da passamanerie, una poltrona dall'aspetto classico in cui ciascun elemento, braccioli, schienale e seduta, ha un tessuto e una decorazione diversa che contribuisce a generare l'identità internazionale, multiculturale e aperta dell'oggetto e dell'evento». **S. Bri.**



Il designer Agostino Iacurci

Mercato dell'auto, svolta vicina «Il 2020 sarà l'anno dell'ibrido»

Rapporto Lombardia con La Provincia e Il Sole 24 Ore

Il bilancio. Numeri e previsioni del Gruppo Iperauto alla serata natalizia Ford Italia: «È il partner top, pronti alla sfida della nuova motorizzazione»

MALGRATE
LORENZO BONINI

Nessun dubbio, il 2020 sarà l'anno dell'ibrido, e tanto più in un territorio come il triangolo lariano che sta già vivendo a pieno regime la stagione dei superammortamenti sui veicoli commerciali e che ben si presta ad accogliere potenziali nuovi arrivi nel segmento suv e crossover.

Questa l'analisi consegnata martedì sera da Luca Caracciolo e Marco Buraglio, rispettivamente direttore vendite auto e direttore vendite veicoli commerciali di Ford Italia.

L'occasione è stata quella del momento conviviale andato in scena al Griso di Malgrate sotto l'insegna del brand Iperauto, storico concessionario Ford (ad oggi copre il 15% del marchio a livello nazionale) e straordinaria realtà imprenditoriale del territorio.

Origini valtellinesi

Nata nel 1988 a Berbenno in Valtellina, infatti, l'azienda guidata da Bruno Parolini e dai figli Laura, Roberto e Ilenia ha saputo progressivamente espandersi nei territori lecchesi e comaschi, arrivando poi alla Brianza e oltre. Nuove aperture, a partire dai primi anni 2000, a Garlate, Como, Erba e Cantù, quindi a Bergamo e Treviglio e recentemente a Meda e Pavia, acquisendo mano a mano anche i marchi Mazda,



Laura, Bruno, Roberto e Ilenia Parolini

Maserati e Volvo. Il tutto, conferma lo stesso Parolini, con l'orgoglio di giungere ad essere «leader del territorio nei veicoli commerciali, con il 27% di share, vantando un fatturato di circa 300 milioni di euro, 250 dipendenti e 15 mila veicoli venduti nell'anno trascorso. Ne siamo orgogliosi, è evidente. Dopo le recenti acquisizioni e dopo due anni di investimenti, per noi è ora il momento di consolidare la nostra presenza sul territorio e ampliarne i margini. All'orizzonte, c'è il

tema dell'ibrido e dell'elettrico. Il mercato dell'auto nel nostro territorio ha tenuto i numeri dello scorso anno».

«Ora però - ha concluso il leader dell'azienda - è il momento di fare chiarezza su una situazione, quella appunto dei veicoli ibridi ed elettrici, che ancora genera confusione nel cliente. A partire da un dato di fatto: il diesel non è il demone, e in Italia la nostra industria non è ancora totalmente pronta a svolte repentine o a supportare struttu-

ralmente il tema dell'elettrico».

Una cosa è certa, però: l'ibrido inizia a fare numeri importanti in Lombardia, soprattutto nelle città. «È il mercato di quest'anno in entrata, e noi di Ford ci arriviamo con prodotti eccezionali - conferma Caracciolo - ma soprattutto con partner straordinari come è appunto Iperauto, che fa i migliori risultati nazionali per Ford. Quali prodotti hanno più chance di essere premiati nel mercato del triangolo lariano? È un'area dove senza ombra di dubbio c'è benessere diffuso: avranno quindi un peso i prodotti in grado di combinare la motorizzazione ibrida con modelli di design avanzato e qualità del prodotto. Quello di suv e crossover è il segmento che sta crescendo di più in quest'area, e non si può certamente considerare un caso questo genere di mezzi».

I veicoli commerciali

Freccia verso l'alto anche per quanto riguarda il mercato dei veicoli commerciali. «Un mercato che cresce ancora, al 5% a livello nazionale e ancora di più in Lombardia - argomenta invece Buraglio - una grossa mano la dà ovviamente il superammortamento prorogato anche per il 2019 e in generale un parco circolante ancora molto vecchio, con più del 50% dei veicoli circolanti precedenti all'Euro 4».

Domani in edicola
Il focus dedicato all'economia lombarda con i due quotidiani al prezzo di 2,50 euro

Domani i lettori de "La Provincia" avranno una nuova occasione per acquistare "Il Sole 24 ore" che conterrà una nuova puntata del "Rapporto Lombardia". Un'occasione da non perdere, proposta ai nostri lettori a solo un euro in più.

Il Rapporto Lombardia è l'appuntamento dell'autorevole quotidiano economico che ogni settimana racconta l'economia di un territorio d'Italia, la sua evoluzione e i suoi protagonisti - con attenzione rivolta all'innovazione e ai progetti delle nuove tecnologie. Dopo Nord Est, Nord Ovest, Centro e Sud sarà il turno della prima regione d'Italia per importanza economica.

La Lombardia contribuisce infatti a circa un quinto del prodotto interno lordo nazionale, è prima per numero di imprese: ben 811.666, pari al 18,3% del totale nazionale, ed è prima anche per il rapporto tra il numero degli addetti e la popolazione residente: l'incidenza è pari a 171 addetti per 10 mila abitanti, valore ampiamente superiore al dato nazionale di 115 addetti.

I settori che pesano di più?

Per numero di attività il commercio, le costruzioni, le attività immobiliari e manifatturiere.

Tutte concrete ragioni che hanno indotto il quotidiano diretto da Fabio Tamburini a dedicare alla Lombardia un supplemento monografico, differenzialmente dagli altri Rapporti Locali di natura multiregionale.

Per supportare questo grande progetto ha chiesto la collaborazione della nostra testata che così avrà l'occasione di completare l'informazione locale anche economica con uno sguardo altrettanto autorevole che "Il Sole 24 Ore" è in grado di offrire.

In occasione dell'uscita del Rapporto dedicato interamente alla Lombardia, in collaborazione de "Il Sole 24 Ore", "La Provincia" offre la possibilità ai propri lettori di acquistare il loro quotidiano al consueto prezzo di 1,50 euro e aggiungendo un solo euro anche il Sole 24 ore e il Rapporto Lombardia al prezzo scontato di 2,50 euro (invece di 3,50 euro).

I lettori de "Il Sole 24 Ore", sempre domani, avranno l'obbligo di acquistare anche "La Provincia" al prezzo di abbinamento e cioè a soli 50 centesimi in più rispetto al consueto prezzo di copertina de "Il Sole 24 Ore".

L'iniziativa è valida solo domani in tutte le edicole nella sola provincia di Como.

Olgiate

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it, 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it, 031.582356, Anna Savini a.savini@laprovincia.it 031.582353

Addio Gran Mercato, salvi i dipendenti

Olgiate Comasco. L'amministratore delegato Priante: «Impossibile lavorare senza avere i parcheggi necessari»
Fallite le trattative con i proprietari. I 22 lavoratori saranno trasferiti nelle altre filiali: ci sono altri 5 punti vendita

OLGIATE COMASCO

Dalla direzione della società allargano le braccia: «Abbiamo fatto il possibile, ma non c'erano alternative alla chiusura». Finirà così, il prossimo 31 dicembre, l'avventura del "Gran Mercato" di piazza Italia.

Il punto vendita di Olgiate, che fa parte della catena di supermercati nata nel 1979 a Como e con sette punti vendita, abbotterà la saracinesca a sei anni di distanza dall'inaugurazione. I 22 dipendenti - tutti assunti a tempo indeterminato - saranno trasferiti nelle altre filiali del gruppo e, dal punto di vista occupazionale, non ci saranno contraccolpi.

L'addio da piazza Italia

La chiusura del Gran Mercato, uno dei punti vendita più importanti della città e del circondario olgiate, era un'indiscrezione che circolava ormai da parecchie settimane ma è stata ufficializzata soltanto nei giorni scorsi ai dipendenti e ai fornitori. Questo perché si è tentato fino all'ultimo di risolvere quello che, spiegano in azienda, resta il problema principale incontrato in questi anni di attività. Ovvero, la mancanza di un numero tale di parcheggi da rendere attrattiva la filiale olgiate ad una platea più vasta di quella di una città pur importante come Olgiate. «Abbiamo condotto per molto

tempo una trattativa con la proprietà dello stabile - spiega **Marcello Priante**, amministratore delegato di Gran Mercato - nel tentativo di ampliare in modo sostanziale il numero di parcheggi a disposizione del nostro punto vendita. Per sintetizzare, il supermercato non produceva il lavoro che era stato preventivato proprio per la mancanza di un numero di parcheggi adeguato alle nostre necessità. La clientela di vicinato, che peraltro ci è molto affezionata e alla quale siamo grati, non può garantire i volumi necessari per sostenere una struttura del nostro livello».

Di qui la necessità di trovare delle soluzioni alternative. «La nostra intenzione - continua Priante - era quella di acquisire il parcheggio interrato di piazza Italia e renderlo ad uso della nostra clientela. Del resto i nostri clienti si lamentavano per l'impossibilità di trovare spazi per lasciare l'auto e fare la spesa in tranquillità, come avviene ovunque. Abbiamo potuto verificare in più occasioni, che c'era-

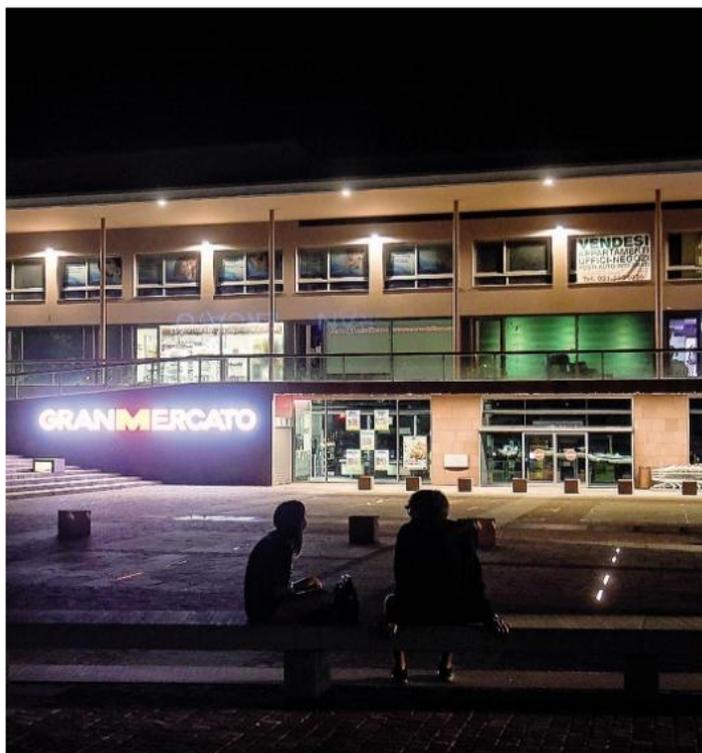
no persone che lasciavano l'auto tutto il giorno, se non addirittura di notte. E' fin troppo evidente che questo non aiuta e che non si poteva andare avanti, anche alla luce di quanto offre la grande concorrenza che esiste nella nostra provincia. Piazza Italia resta un bellissimo spazio per le feste. Ma non è evidentemente adatto alle attività commerciali».

«Abbiamo cercato una soluzione»

In altre parole, senza comodità è difficile rendere attrattivo un punto vendita. «Abbiamo creduto molto in Olgiate e proprio per questo abbiamo cercato fino all'ultimo una soluzione in grado di soddisfare le esigenze dei nostri clienti. Non ci siamo riusciti ed abbiamo allora preferito chiudere il punto vendita. Tutto il personale sarà impiegato negli altri punti vendita del nostro gruppo, senza alcuna ricaduta dal punto di vista occupazionale».

L'ultimo giorno di attività sarà il 31 dicembre. «Naturalmente - conclude l'amministratore delegato - restiamo alla ricerca di nuove opportunità di sviluppo».

I punti vendita di Gran Mercato resteranno 7: quattro a Como città, uno ad Appiano Gentile e due fuori provincia a Calusco d'Adda (Bergamo) e Oggiono (Lecco).



Si spengono le luci del Gran Mercato: l'ultimo giorno di apertura sarà il 31 dicembre

Le saracinesche si abbasseranno definitivamente alla fine di dicembre



«La mia giornata non ha orari, so quando incomincio, ma mai quando finisco. Lavorare il sabato? Mi è stato chiesto, ma ho detto di no. La vita è una».

«Non ho mai visto un Natale come questo!»



«Non ho mai visto un Natale così». A dirlo è Luigi (il nome è di fantasia, così come abbiamo scelto di non dare riferimenti rispetto alla ditta di trasporti per cui lavora), autista da 15 anni. Un mestiere, il suo, la cui pressione cresce in maniera esponenziale in periodi come questo, in cui tutti siamo coccolati dalla comodità dell'acquisto con pochi click.

Luigi, quali sono i tuoi orari di lavoro?
«Impossibile dirlo. Mi presento al lavoro alle 8 del mattino ed esco, una volta caricato il furgone, verso le 9-9.30. In base al mio contratto dovrei rientrare per le 17.30, in verità non c'è orario per la sera, tutto dipende dal numero di consegne, dal traffico, dai clienti... I due minuti di attesa dell'arrivo di un cliente, i 5 minuti di un altro, o i dieci di un altro ancora, a fine giornata diventano ore... E i pacchi vanno consegnati, perché altrimenti si accumulano con gli ordini del giorno dopo, che non sai mai quanto durerà. Il numero quotidiano di consegne ci viene infatti comunicato sempre il giorno stesso».

Lavori anche il sabato?
«Alcuni miei colleghi sì, io no. Il sabato preferisco trascorrerlo a casa, per portare avanti quei lavori che non mi riesce di svolgere durante la settimana. Mi è stato chiesto se ero interessato, ma ho preferito

declinare, perché la vita è una».

Com'è il vostro rapporto con l'azienda?

«Con l'azienda di trasporti in quanto tale non abbiamo alcun rapporto, perché lavoriamo come dipendenti di altre ditte a cui il lavoro è stato appaltato. Funziona così: un appaltatore prende il lavoro dall'azienda di trasporti lo affida a padroncini, cooperative etc. Se abbiamo delle lamentele o delle richieste ci rivolgiamo direttamente al nostro titolare che poi provvede a parlarne con la ditta».

In questo periodo lavorate di più?

«Credimi se ti dico che sono corriere da oltre 15 anni e un Natale come questo non l'ho mai visto nella mia vita. Innanzitutto è arrivato presto: è dagli inizi di dicembre che siamo sovraccaricati di lavoro. Sono stati aggiunti dei furgoni, ma si fatica ugualmente a star dietro agli ordini. La ragione sta nella crescita esponenziale di siti che propongono acquisti online, così come nei sempre più numerosi negozi che mettono in vendita i propri prodotti in rete».

È un lavoro che consiglieresti?

«Non c'è tanta scelta oggi! Però è un lavoro che mi piace. Certo, ha i suoi pro e i suoi contro. Il carico scarico continuo dei pacchi, dopo tanti anni, ha i suoi effetti sulla schiena, così come il rapporto con i clienti, che non è sempre semplice. Da contratto non abbiamo

l'obbligo di consegnare i pacchi ai piani superiori delle abitazioni, ma quando a chiedermelo è una persona anziana, che poco esce di casa, lo faccio volentieri, anche se alla fine può avere ricadute sulla durata della mia giornata e sui miei muscoli. Utilizzando una delle tante app contappassi che sono disponibili oggi sul cellulare sto provando a contare quanti km faccio a piedi in un giorno: variano dai 12, ai 15, ai 18... Questo perché la mia area di distribuzione è limitata e mi richiede, spesso, per problemi di accessi, divieti, mancanza di parcheggi o siti di carico e scarico occupati, di scendere dal furgone e di effettuare le consegne a mano. Sul furgone guido per una cinquantina di km al giorno, e consumo circa un pieno ogni 8 giornate lavorative. Questo per dire che non è un lavoro semplice! Molti si sono proposti, anche alla mia ditta, per fare questo lavoro, pensando fosse facile. E dopo un paio di giorni non si sono fatti più vedere. Ci sono giornate in cui supero le 200 consegne. Però sono contento. Questo lavoro però, lo ripeto, mi piace, perché, nonostante la fatica, gli orari, sono libero. E mia la responsabilità della merce che mi viene affidata e di nessun altro. Certo ci sono anche le giornate più cupe, appesantite dalla pioggia e dal freddo dell'inverno, ma sono tante quelle positive».

MARCO GATTI

Cisl: «Per garantire tutele servono contratti regolari»

Quali sono le categorie maggiormente "spremute", in periodi come questo, di corsa sfrenata all'acquisto, e quali forme di tutela esistono per questi lavoratori? «Difficile indicare delle categorie ben definite - ci spiega Giuseppe D'Acquaro, Fisascat Cisl Como-, i casi di sfruttamento o di pressione possono infatti essere trasversali e diversificati. Se ci concentriamo nel campo del commercio, le situazioni che arrivano a noi, e di cui ci occupiamo tramite il nostro Ufficio Vertenze, sono in prevalenza legate all'obbligo di lavoro domenicale, anche se i contratti non lo prevedono. Il fenomeno interessa per lo più lavoratori che, non avendo contratti a tempo indeterminato, ed essendo pertanto privi di adeguate tutele, si sottomettono alla volontà del datore di lavoro per evitare ripercussioni. Segnalazioni che ci arrivano, in genere, quando i rapporti di lavoro si sono conclusi oppure da parte di lavoratori che, forti di un contratto sufficientemente



tutelante, possono permettersi di avanzare istanze senza timore di pagarne le conseguenze».

«La strada per arginare le situazioni di maggiore fragilità è senza dubbio quella di contrattualizzare quelle categorie che oggi appaiono più fragili - spiega Massimiliano Arighi, Fisascat Cisl di Sondrio - Questa è una delle sfide a cui siamo chiamati come sindacato. Per quanto riguarda la provincia di Sondrio, mentre non registriamo particolari problemi sul fronte della grande distribuzione, regola-

ta da contratti ah doc, e con cui le relazioni sindacali sono in genere positive, penso in particolare all'Iperal, maggiori problemi emergono invece dal settore turistico, in particolare in alcuni alberghi, in cui la "zona grigia" risulta più ampia così come i possibili margini di sfruttamento».

Al sindacato, dunque, il compito di prevenire, laddove è possibile, eventuali forme di sfruttamento, offrendo ai lavoratori assistenza. L'intervento ispettivo sul campo, con attività di contrasto agli abusi in materia di rapporti di lavoro, è invece competenza dell'Ispettorato del Lavoro, a cui ci siamo rivolti ma che ancora non ci ha fornito i dati sulla propria attività. Da parte della Guardia di Finanza, la cui competenza è più focalizzata sulla verifica di irregolarità dei contratti di assunzione (se esista o meno del nero) non sono state riscontrate differenze significative nella stipula di contratti irregolari nel periodo natalizio rispetto ad altri momenti dell'anno. (m. ga.)

CGIL: «A Natale crescono le sacche di sfruttamento»

CGIL

«Sotto Natale c'è uno dei picchi occupazionali nel nostro territorio - dice Marco Fontana, segretario della FILCAMS-CGIL - per quanto riguarda i lavori nel commercio e nel turismo.

Non siamo ancora ai livelli estivi, ma Como sta diventando sempre più turistica anche nel resto dell'anno». Aumenta il lavoro, spiega Fontana, aumentano le sacche di sfruttamento. «Parliamo spesso di lavoro povero, dove ci sono lavoratori pagati solo a contratto nazionale con il minimo salariale, quando va bene. Spesso succede invece che i lavoratori contrattino, senza ben conoscere i propri diritti, un salario fisso in cui sono incluse una marea di ore di straordinari. Vediamo lavoratori part-time lavorare a tempo pieno, con il resto delle ore pagate in nero e in modo forfettario. Moltissimo sfruttamento lo si trova anche per quanto riguarda i contratti a chiamata: è un lavoro che ha delle regole ben precise e, al contrario, vengono stipulati contratti con gente che non può essere assunta per limiti di età, oppure perché il settore del lavoro non è adatto; in generale ci sono abusi molto forti. In ognuno dei diversi settori parliamo comunque di contratti a tempo determinato, e spesso anche piuttosto brevi. Quando uno lavora poco in un posto, ora che capisce dov'è, che capisce cosa fare è finito il contratto. Quando non c'è stabilità è difficile contrattualizzare e contrastare gli abusi». (to. si.)



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Il Settimanale 19.12.2019



Tensione tra azienda e sindacati alla Sisme di Olgiate Comasco

Non c'è pace per la Sisme, l'azienda specializzata nella produzione di motori elettrici, la cui sede storica è a Olgiate Comasco, in provincia di Como, ma con filiali anche in Slovacchia e Cina. Passata, negli anni scorsi, attraverso una grave crisi strutturale, che aveva portato alla mobilitazione del territorio e della stessa chiesa comasca per salvare i dipendenti. Oggi, superata la crisi, il cielo non sembra però ancora sereno. A denunciarlo sono le organizzazioni sindacali che lamentano mancato raggiungimento degli obiettivi previsti, nonostante i cospicui investimenti effettuati,

tra cui il progetto Industria 4.0, che – secondo i sindacati – non avrebbe prodotto miglioramenti nei processi produttivi, né generato salti di qualità nell'innovazione. Cgil e Cisl contestano le scelte strategiche dell'azienda, che avrebbero portato a pesanti ritardi nella produzione, oltre a confusione organizzativa. E puntano il dito contro azioni finalizzate a mettere in discussione l'autonomia delle rappresentanze sindacali unitarie, cercando di svuotarle del loro ruolo di rappresentanza. Da qui la richiesta della riapertura di spazi di confronto che riportino serenità e fiducia tra i lavoratori.

Primo piano | Economia

Galimberti
Anche questa volta le nostre imprese coglieranno al meglio le opportunità

Molteni
L'Inghilterra rimane un mercato importante per la moda e l'accessorio maschile



A sinistra, bandiere della Gran Bretagna e dell'Unione Europea esposte a Londra davanti all'abbazia di Westminster, un'immagine simbolica della Brexit. A destra, la cravatta, ovvero l'accessorio tessile maschile che ha reso il distretto comasco famoso nel mondo



L'onda lunga della Brexit è già sul Lario

Calati i numeri dell'import e dell'export

Si guarda alla sterlina, ma il comparto del lusso potrebbe soffrire meno

L'onda lunga della Brexit arriva fino alle sponde del Lario, che da sempre mantiene forti legami con il Regno Unito. Legami culturali, turistici, ma soprattutto economici.

Così, mentre Inghilterra e Unione europea si accordano sui tempi di uscita (il 31 gennaio secondo Boris Johnson, un po' più avanti per il negoziatore capo dell'Ue per la Brexit, Michel Barnier) l'economia da una parte e dall'altra della Manica inizia a fare i suoi conti.

L'Ufficio Studi e Statistica della Camera di Commercio di Como-Lecco ci ha fornito ieri uno spaccato con tanti numeri sull'interscambio tra il nostro territorio e la Gran Bretagna.

Cifre importanti, visto che nei primi 6 mesi del 2019 le esportazioni dell'area lariana verso il Regno Unito sono state pari a 255,5 milioni di euro (il 15% dell'export totale comasco e lecchese).

I dati evidenziano un calo rispetto al 1° semestre 2018 (-5,7%). Difficile dire se sia un effetto pre-Brexit, considerata l'incertezza che regnava anche a Londra fino all'ultimo voto. In particolare, nella

L'EXPORT LARIANO VERSO IL REGNO UNITO
(valori in milioni di euro)

SETTORE	1° semestre 2018	1° semestre 2019	variazione % 2018-2019
Mezzi di trasporto	17,7	14,5	-18,1%
Metalmeccanico	42,6	43,7	+2,5%
Sistema moda	65,6	59,6	-9,1%
Chimica-gomma	46,6	37,1	-20,5%
Altri prodotti industriali	59,7	60,8	+1,9%
Alimentare	33,8	33,4	-1,2%
Legno-carta	3,2	3,2	+0,1%
Agricoltura-pesca	0,6	0,1	-84,9%
Altri comparti	1,2	3,1	+171,1%
TOTALE	271,0	255,5	-5,7%

Fonte: Banca dati Coesweb - Istat

prima metà del 2019, Como ha esportato merci per 151,5 milioni di euro (-8,6%) e Lecco per 103,9 milioni di euro (-1,2%). Come evidenzia una quota più alta rispetto al totale delle esportazioni: 5,3% contro 4,5%.

Tra i settori, il "sistema moda" è il più significativo per le esportazioni verso il

Regno Unito, con 59,6 milioni di euro (il 23,3% del totale); seguono "metalmeccanico" (43,7 milioni di euro, 17,1%), "chimica-gomma" (37,1 milioni, 14,5%) e "prodotti alimentari" (33,4 milioni di euro, 13,1%).

Rispetto ai primi sei mesi del 2018, tra i principali settori, l'unico in crescita è il

"metalmeccanico" (+2,5%).

Lo studio camerale analizza anche il settore dell'import, ovvero dei beni e dei prodotti, materie prime comprese, che sono arrivate sul Lario dalla terra della regina Elisabetta II.

Nel primo semestre del 2019, le importazioni lariane dal Regno Unito sono state

pari a 131,6 milioni di euro (il 4,4% dell'import totale). Rispetto al 1° semestre 2018 si è verificato un consistente calo (-21,2%). Un dato anche in questo caso non semplice da analizzare.

In particolare, nella prima metà del 2019 Como ha importato merci per 69,3 milioni di euro (-6,7%) e Lecco per 62,3 milioni di euro (-32,8%).

«L'incertezza sulle modalità e sulle tempistiche della Brexit ha generato a turno accelerazioni e rallentamenti della domanda da ambo le parti - commenta il presidente della Camera di Commercio di Como-Lecco, **Marco Galimberti** - Alcune imprese tendono a posticipare le transazioni in attesa di chiarezza sulle procedure».

«L'Inghilterra è stabilmente nella "top10" dei Paesi clienti del nostro sistema economico produttivo, dunque a maggior ragione bisogna mantenere alta l'attenzione. D'altro canto le nostre imprese - conclude - hanno sempre dimostrato grande versatilità nella ricerca dei mercati di sbocco, come dimostra il forte attivo commerciale lariano (+2,17 miliardi di euro nel primo semestre 2019). Sono certo che anche in questa occasione sapranno cogliere al meglio le opportunità e continuare a tenere alto il nome del "Made by Lario" nel mondo».

«Il lusso potrebbe essere il settore meno colpito dalla Brexit - sottolinea **Fabio Ferretti**, imprenditore tessile che opera su un mercato di fascia alta - La questione dei dazi oggi non ci spaventa, anche perché sarebbe prima di tutto un suicidio per l'economia inglese».

«L'Inghilterra rimane un mercato importante per la moda e l'accessorio maschile comasco - spiega **Enzo Molteni**, imprenditore tessile attivo nel settore della cravatteria - Credo che si dovrà capire quanto verrà svalutata la sterlina a causa della Brexit. Se proseguisse la spirale ribassista potrebbe essere un problema anche per la cravatta comasca, che continua ad essere molto indossata nelle piazze finanziarie londinesi».

Paolo Annoni



Marco Galimberti



Fabio Ferretti



Enzo Molteni

A Milano

Premiato il divano T33 made in Mariano

Il riconoscimento nell'ambito dell'Adi Design Index 2019

(p.an.) Il comasco Giorgio Pozzi, ceo di Officina della Scala, società con sede operativa a Mariano Comense e showroom a Milano, ha ricevuto dall'assessore al Turismo, Marketing territoriale e Moda di Regione Lombardia, Lara Magoni, un riconoscimento per la realizzazione del divano T33. L'evento ha avuto luogo nell'ambito dell'Adi Design Index 2019, premiazione delle eccellenze del design lombardo. All'incontro sono intervenuti Luciano Galimberti, presidente di Adi (Associazione per il Disegno Industriale), Umberto Cabini, presidente della Fondazione

ne Adi Collezione Compasso d'Oro, e Andrea Rovatti, presidente di Adi Lombardia. La società guidata da Giorgio Pozzi è stata premiata per il divano T33 firmato dal grande designer Franco Albini nel 1933 per

Giorgio Pozzi

«Un Nobel del design per aziende che abbiano sviluppo, crescita e sostenibilità»

la casa d'acciaio alla V Triennale di Milano. Originario di Robbiate, oggi in provincia di Lecco, è scomparso nel 1977. Albini aderì al movimento Razionalista e viene considerato tra i maggiori architetti del periodo. «Regione Lombardia premia la bellezza e l'imprenditorialità delle aziende assegnando un "Nobel" del Design ad aziende che abbiano sviluppo, crescita, sostenibilità e responsabilità civile», ha spiegato Pozzi.

Alcuni dei progetti premiati riceveranno un Compasso d'oro all'apertura del museo ad aprile durante il Salone del Mobile.



Da sinistra: Giorgio Pozzi, Lara Magoni e Umberto Cabini; sullo sfondo il T33



Impegni sull'emergenza climatica Due documenti delle minoranze Ieri la presentazione. «Palazzo Cernezzini faccia la sua parte»



Da sinistra, Stefano Fanetti (Pd) e Bruno Magatti di Civitas alla presentazione dei documenti per la salvaguardia del clima (Nassa)

L'obiettivo

Ridurre la produzione di anidride carbonica del 45% da oggi al 2030. Il rapporto "Global warming of 1.5°" afferma che le emissioni di gas serra devono raggiungere lo zero netto entro il 2050 per contenere l'aumento delle temperature entro il limite di un grado e mezzo

Impegnare il sindaco di Como e la giunta a dichiarare lo stato di emergenza climatica.

Questa in estrema sintesi la missione dei due documenti presentati ieri mattina nel corso di una conferenza stampa dai gruppi di minoranza Civitas, Partito Democratico e Svolta Civica. I consiglieri di opposizione tendono così la mano alle idee di diverse associazioni del territorio, che negli ultimi mesi, spinte anche dall'effetto dei "Fridays For Future", si sono manifestate anche sul Lario.

Una delibera di indirizzo in tema di emergenza climatica e una proposta di delibera per l'istituzione della Consulta comunale per l'Ambiente e l'approvazione del relativo regolamento. Le proposte dovrebbero approdare in consiglio nei primi mesi dell'anno prossimo.

Nel primo testo viene richiamato l'effetto del Global warming e l'impegno a ridurre fino allo zero netto le emissioni del gas serra entro il 2050. Un obiettivo che prevede diversi step, tra i quali la riduzione del 45% della produzione di anidride carbonica entro il 2030. La delibera di indirizzo ricorda come lo scorso 29 novembre il Parlamento europeo abbia votato una risoluzione che dichiara l'emergenza clima-

tica e ambientale. Alcuni comuni, tra i quali Milano, Napoli, Roma e Torino, oltre alle regioni Liguria, Emilia-Romagna e Toscana hanno già dichiarato l'emergenza climatica. Anche la Regione Lombardia ha sottoscritto un protocollo per lo Sviluppo Sostenibile.

La proposta di delibera, ovvero il secondo documento presentato dalle minoranze, ha la stessa missione. Il Comune di Como è chiamato insomma, per quan-

to di sua competenza, al contenimento dell'aumento della temperatura globale entro 1,5°. Viene chiesto un maggiore coinvolgimento attivo in questa missione di associazioni, cittadini e attività produttive.

«Ad esempio attraverso la creazione di appositi organismi di confronto e verifica», sottolinea il documento. L'appello è che le misure non comportino costi sulle fasce deboli della popolazione.

Dopo i recenti disagi alla rete del teleriscaldamento



Laudazione di Comocalor in Commissione

I vertici di Comocalor ascoltati in Commissione

(v.d.) «Una concatenazione di eventi che ha creato una serie di guasti. Purtroppo si è trattato di qualcosa di imponderabile e non controllabile». Così i vertici di Comocalor, Andrea Bernasconi e Fabio Fidanza, rispettivamente presidente e amministratore delegato assieme a Giovanni

Chighine, Business unit del settore Energia e tecnologie smart del gruppo Acsm Agam, tornano a fare chiarezza sulla serie di guasti alla rete di riscaldamento della città che a inizio dicembre ha creato disservizi all'utenza. I vertici della società sono stati ascoltati nel pomeriggio di ieri in Comune nella

commissione consiliare convocata dalle minoranze, in particolare dal Pd, per discutere dell'accaduto. La società ha poi illustrato il piano intrapreso per migliorare la rete nel suo complesso. Infine la società ha informato che il guasto in via Colonna è stato riparato e il servizio ripristinato.

«Olimpiadi occasione unica per il rilancio» Giuseppe Doria: tre progetti per il territorio, ma tutti sono d'accordo

(d.a.c.) Le olimpiadi invernali del 2026 come «occasione unica» per dare a Como quelle due o tre infrastrutture che «tutti aspettano invano da anni».

Il presidente del circolo Willy Brandt, Giuseppe Doria, interviene nel dibattito aperto da giorni sul destino incerto del secondo lotto della tangenziale di Como. E rilancia uno dei temi ricorrenti della realtà lariana: come superare l'incapacità dei comaschi a fare squadra.

«Per motivi che nessuno ha mai davvero compreso, il nostro territorio è sempre stato poco coeso - dice Doria - si è mosso e continua a muoversi in maniera disordinata senza portare a casa risultati. Siamo incapaci di fare coalizioni, di fare gruppo, di muoverci in una sola direzione».

Oggi la politica comasca ha un'unica possibilità, dice ancora Doria: «fare un passo di lato sugli obiettivi di partito e cominciare a lavorare a un'idea comune sui progetti utili al territorio». Progetti che l'ex segretario della Uil elenca in forma breve: «Il secondo lotto della tangenziale, il collegamento ferroviario con Lecco e il collegamento ferroviario tra Milano e Chiasso».

Un'occasione unica è alle porte: le olimpiadi invernali del 2026. «Un evento irripetibile - dice ancora Doria - che potrebbe portare a Como le risorse necessarie a realizzare almeno uno di questi grandi obiettivi infrastrutturali».

Il presidente del circolo Willy Brandt rammenta quanto accaduto «più in piccolo per Expo 2015, con il collegamento diretto con la fiera di Rho-Pero. Allora il tavolo della competitivi-



Doria
Il 2026
evento
irripetibile
per avere
le risorse



Il secondo lotto della tangenziale di Como è a forte rischio dopo la cancellazione dei vincoli all'esproprio sui terreni (foto Nassa)

tà riuscì a convincere il territorio a muoversi con un'unica voce. Non ci saranno altre opportunità simili nei prossimi 30 anni - insiste - i soldi bisogna andare a prenderli dove sono. E per le olimpiadi ci sono». Il problema, ammette Doria, è il vuoto politico che oggi caratterizza la realtà comasca. Il tavolo della competitività è inesistente, la Provincia è debole e il capoluogo non sa esercitare un ruolo guida. Tocca ai sindaci, agli amministratori locali e alle forze sociali costruire un nuovo protagonismo del territorio. Uscire dalla palude. Il punto è che bisogna farlo molto in fretta».

Il caso

«La giunta lombarda solleciti Pedemontana a realizzare, in via prioritaria, il raccordo tra la Novedratese e l'attuale autostrada pedemontana che prosegue poi nella Milano-Meda». Il consiglio regionale ha approvato, con un voto unanime, un ordine del giorno proposto dal presidente Alessandro Fermi e dal sottosegretario Fabrizio Turba. I due esponenti comaschi del centrodestra hanno spiegato che «la mancanza di una connessione diretta tra la Novedratese, la Pedemontana e la Milano-Meda provoca quotidianamente incollamenti e disagi al traffico comasco», in particolare tra Novedrate, Lentate e Cernusco.

Voto unanime in Regione sulla Novedratese Ma fra centrodestra e Pd è polemica sui fondi non stanziati



Alessandro Fermi



Angelo Orsenigo



La Provinciale Novedratese (Sp32) è una delle arterie più trafficate del Comasco (Nassa)

a «sollecitare Pedemontana, nell'ambito della realizzazione della seconda tratta di autostrada, a prevedere prioritariamente la realizzazione del collegamento tra la Provinciale 32 e la Milano-Meda,

con l'obiettivo di decongestionare un'arteria che rappresenta un asse viabilistico fondamentale per i collegamenti Est-Ovest».

L'ordine del giorno di Fermi e Turba è stato votato nell'ambito del bilancio di previsione 2020-2022. «La realizzazione della prima tratta della Pedemontana - hanno aggiunto i due consiglieri del centrodestra - ha sì permesso di completare la maglia stradale in direzione Est-Ovest, ma ha ulteriormente acuito il traffico in alcuni punti della provincia di Como».

Critico sull'ordine del giorno il consigliere Pd Angelo Orsenigo, che pur votando il testo ha parlato di «un bilancio invito, estremamente generico e fluttuante, a prevedere la realizzazione del raccordo della Novedratese senza stanziare poi un euro. I comaschi passano la vita in auto, non hanno alternative sostenibili e Lega e Forza Italia non importa nulla».

Campione, la dogana è una realtà Collocate le insegne alla frontiera

E nel municipio dell'enclave si insediano gli uffici dell'Agenzia

Corriere di Como 19.12.2019

Il segno dei tempi che cambiano è un cartello trilingue collocato alle spalle di una pensilina sulla strada cantonale che da Bissone porta a Campione d'Italia.

«Dogana Zoll Douane». Parole familiari per chi ogni giorno attraversa la frontiera con il Ticino ma che, da queste parti, non si vedevano da un secolo.

Ma l'ingresso dell'enclave nello spazio doganale europeo, deciso da tempo e fissato per il prossimo primo gennaio, ha cambiato la realtà. E non soltanto sul lato svizzero. Sul portone d'ingresso del municipio, infatti, i campionesi possono leggere da ieri pomeriggio le insegne dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli di Stato.

Tutto è pronto, quindi, per una rivoluzione che molti avrebbero voluto scongiurare, ma che nessuno è riuscito a fermare.

Ancora ieri, il comitato civico che da mesi lotta contro l'ingresso del paese rivierasco nello spazio doganale europeo ha scritto al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, invocando un aiuto.

«Lo scorso mese di marzo - si legge nella lettera - oltre 1.600 cittadini di Campione si sono dichiarati contrari a questo cambiamento, sottoscrivendo una petizione pubblica inviata a tutte le istituzioni nazionali ed europee. Tuttavia, la volontà pressoché plebiscitaria espressa tramite questo strumento, è rimasta completamente inascoltata e non ha suscitato la benché minima reazione da parte dei suoi destinatari. L'istituzione di controlli doganali sull'unica strada di accesso al paese - aggiunge il comitato civico - farà di un territorio di circa un km quadrato una specie di "confino", riportandoci indietro ai tempi della II guerra mondiale, ostacolerà il libero transito e sarà, a nostro avviso, lesiva dei diritti sanciti dalla Costituzione».



Sopra, le insegne dell'Agenzia delle Dogane apparse sui portoni del municipio di Campione. A fianco, la pensilina della dogana svizzera



La piscina di Muggiò rimane off limits Il sindaco: «È un cerchio non semplice da chiudere»

(m.v.) La piscina di Muggiò chiusa è una ferita aperta per gli sportivi comaschi costretti ormai da 5 mesi ad allenarsi in altri impianti della provincia se non addirittura a spingersi in Svizzera. Sono oltre mille infatti i ragazzi e i bambini che devono vagare da una vasca all'altra per poter nuotare.

Dopo numerose riunioni tra amministrazione comunale e Federazione Italiana Nuoto si attende il via libera alla bozza di convenzione. Martedì sera intanto in diretta su *Etv* - sollecitato dai telespettatori - è intervenuto anche il sindaco di Como Mario Landriscina, che ha chiarito come l'iter sia complicato e quale sia l'ostacolo principale, ossia il tempo. «È un cerchio non semplice da chiudere. Non si tratta in questo caso di mancanza di risorse ma proprio della

I disagi

La chiusura dell'impianto di Muggiò risale ormai a 5 mesi fa. Da allora per tutti gli atleti che solitamente usavano questa piscina è cominciato un vero e proprio percorso a ostacoli per riuscire a trovare altri impianti in zona dove potersi allenare



L'ingresso della piscina di Muggiò. È corsa contro il tempo per arrivare alla riapertura

tempistica. In questo frangente infatti tutti i soggetti coinvolti devono essere d'accordo e i progetti che la Fin (Federazione italiana nuoto) vuole perseguire per mettere a norma l'impianto devono essere certificati dal Settore opere pubbliche, che dovrà dare l'assenso ai piani sia dal punto di vista economico che degli interventi da

compiere. Solo allora si potrà arrivare a una risoluzione definitiva del problema», ha infatti ammesso il primo cittadino. L'impianto - è noto - necessita infatti di una serie di lavori. Si attende dunque la definizione di tutti questi passaggi per poter avviare i lavori e poter dare una data di riapertura agli atleti del territorio.



«Meno tasse per i pensionati»

Richiesta ai Consigli comunali la votazione di un documento sugli sgravi fiscali

SARONNESE - «Servono più agevolazioni per i pensionati e per gli indigenti». È la richiesta formulata da Antonio Podda, volontario del sindacato Inas-Cisl, nel corso del consiglio comunale aperto di Origgio sul bilancio di previsione.

È stato lui il primo a prendere la parola, facendosi portavoce dei malumori di anziani e cittadini che vorrebbero sgravi fiscali e tributari dal Comune.

Non solo a Origgio, ma in tutto il Saronnese: sì, perché Podda ha letto un documento, sottoscritto dalle segreterie Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil, che chiede alle amministrazioni locali più attenzione verso le categorie deboli.

Anche perché ci sono pensionati che percepiscono dagli 800 ai mille euro e si ritrovano comunque a dover pagare un'addizionale comunale trattenuta ogni mese: «Oggi l'esenzione per non pagare l'addizionale Irpef è di 12mila euro a Origgio, ma come sindacati vi chiediamo di applicarla fino a 15mila, perché anche chi percepisce fino a 15mila euro non se la passa bene di questi tempi». Podda ha poi chiesto agevolazioni su Tasi, Imu e Tari per chi versa in un'oggettiva condizione di disagio: «Sono tante le persone sole a basso reddito e le famiglie fragili, che non



I pensionati chiedono totali più abbordabili nelle loro dichiarazioni fiscali

possono permettersi di pagare una tassazione per intero. Allo stesso modo l'Isce dev'essere applica-

to anche per chi ha bisogno di servizi a domanda individuale, come assistenza domiciliare, diritto

allo studio, prestazioni di tipo sociale e per l'infanzia». Sul fronte sanitario, il sin-

dacato dei pensionati e le altre organizzazioni sindacali auspicano un lavoro sinergico da parte delle amministrazioni locali, finalizzato a negoziare con le Ats e le Asst interventi in questi ambiti: prevenzione, garanzia dell'equità nella salute, adozione di protocolli a tutela delle persone fragili in pronto soccorso e nelle fasi di ammissione e dimissione dall'ospedale di Saronno.

«Sono queste, per noi, le priorità - si legge nel documento - e pertanto sarà necessario rimuovere le disuguaglianze sociali esistenti che ci rendono diversi nei processi di cura». Si puntualizza il concetto, insomma, che non ci sono malati di serie A e di serie B. La ricetta perché ciò avvenga è la costante interlocuzione con la Conferenza dei Sindaci dell'Ats e del distretto. Come sempre, poi, si sollecitano le municipalità a fare i dovuti controlli, dal momento che ci sono falsi casi sociali di persone con pensioni basse e magari altri redditi fino a 30 o 40mila euro all'anno. Alcune volte sono proprio i sindacalisti a scoperciare queste situazioni, che di povertà non hanno proprio nulla: una questione di giustizia ed equità nei confronti di chi ha veramente bisogno.

Stefano Di Maria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUMERI IN CRESCITA

Aiuto per gli affitti Pagati 26mila euro

CARONNO PERTUSELLA - (s.d.m.) Comune del Saronnese più grande dopo Saronno, Caronno Pertusella continua a incrementare la sua spesa sociale per i casi di indigenza. Si tratta di 26.150 euro: questa la cifra che la giunta guidata dal sindaco Marco Giudici ha stanziato per liquidare il pagamento dei canoni di locazione e oneri accessori di un'abitazione di via 4 Novembre presa in affitto dalla municipalità per fronteggiare situazioni di emergenza sul fronte abitativo. L'importo copre diversi anni di alloggio: 5.900 euro per il 2019, 5.400 per il 2020, 5.400 per il 2021, 5.400 per il 2022 e 4.050 per il 2023. Fondi che serviranno per alloggiare una famiglia che si trova in una situazione economica estremamente precaria, che altrimenti finirebbe sulla strada: certo un caso limite, visto l'importo, ma l'amministrazione civica - su indicazione dei Servizi sociali - non ha potuto che provvedere di conseguenza.

«Questo è solo uno dei tanti casi di sostegno alle famiglie bisognose, che hanno perso il lavoro e non riescono a sopravvivere - puntualizza il sindaco Giudici - Sono esborsi enormi, quelli del sociale, per il Comune: fortunatamente corre in nostro aiuto il "Sostegno Affitto" regionale, che stanziava fondi proprio per le situazioni meno gravi, senza intervento del Comune».

I Servizi sociali intervengono soprattutto laddove ci sono minori in difficoltà: per questo motivo vengono siglati accordi con i privati per utilizzare i loro immobili a fini assistenziali: «Tutelare i più deboli è uno dei compiti istituzionali più importanti, che dunque pesano non poco sul bilancio della municipalità» precisa il primo cittadino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALTRO RECLAMO

«Attese più corte in ospedale»

SARONNESE - (s.d.m.) A preoccupare non poco il sindacato dei pensionati sono i tempi d'attesa che i pazienti devono sopportare all'ospedale di Saronno, tempi che l'esponente sindacale Antonio Podda definisce «Biblici»: com'è possibile che per fare esami anche importanti si debba aspettare oltre un anno? È impensabile per persone anziane, che già soffrono di patologie e hanno difficoltà a spostarsi in altre strutture ospedaliere. L'attenzione degli organismi sanita-

ri, secondo lo Spi Cgil ma anche per le altre sigle sindacali, deve essere concentrata sulla riduzione delle liste d'attesa che allungano le tempistiche. Ciò è dovuto anche alla posizione strategica dell'ospedale saronnese, punto di riferimento delle province di Milano e Como, oltre che di Varese.

La proposta è di attivare presidi territoriali più facilmente accessibili dagli utenti per visite, ambulatori ed esami specialistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ECONOMIA & FINANZA

La Gran Bretagna non diventi Singapore

STRASBURGO - L'Europa è disponibile a mantenere un sistema senza quote e senza dazi, a patto che la Gran Bretagna non diventi una sorta di porto franco in stile Singapore. Da parte sua, Johnson vorrebbe maggiore au-

tonomia pur senza rinunciare al mercato comune europeo. Il termine ultimo per concludere l'accordo - che dovrà essere approvato dal parlamento inglese e da ognuno dei 27 parlamenti nazionali europei - è il 31 dicembre,

ab arredamenti SCAVOLINI
PROGETTAZIONE D'INTERI BONATO
BORATO GIUBBIO - Via Marconi, 81 CASSANO MAGNAGO (VA)
Tel. 0331 200672 - info@bonatoarredamenti.it
www.bonatoarredamenti.com

12 dicembre

● ELEZIONI

Giovedì 12 dicembre i sudditi di Elisabetta II hanno assegnato la vittoria a Boris Johnson (conservatori), che ha fatto dell'uscita del Regno Unito dall'Ue il proprio caposaldo

31 gennaio

● DATA USCITA

Johnson punta sul 31 gennaio come data di uscita definitiva perché ritiene che sia importante «fare presto». Ma non si conoscono ancora le condizioni commerciali ed economiche



51,1 miliardi

● IL RISCHIO

Il rischio di un'uscita non pilotata della Gran Bretagna dall'Unione europea può costare 42,7 miliardi di sterline, cioè 51,15 miliardi di euro solo al settore automobilistico

50mila

● STERLINE (al minuto)

È stato calcolato che l'uscita del Regno Unito dall'Unione senza un accordo commerciale costerà circa 50mila sterline al minuto, quanto a costi aggiuntivi di approvvigionamento

di SILVESTRO PASCARELLA

STRASBURGO - Sulla Brexit «l'Europa non può fingere di non vedere». Deve stare attenta perché si potrebbe scatenare un «effetto domino», con altri Paesi pronti a uscire dall'Unione europea se la Gran Bretagna otterrà vantaggi dopo il 31 gennaio, tipo il calo della disoccupazione e il rafforzamento del proprio prodotto interno lordo. Un cataclisma economico, ancora tutto da valutare.

CONSIDERATI DEGLI APPESTATI

Il momento è di grandissima incertezza e l'europarlamentare della Lega Isabella Tovaglieri (nella foto) guarda avanti, mentre analizza i motivi che hanno portato all'addio del Regno Unito. Alcuni stanno proprio nell'Europa, sorda a intercettare le esigenze che arrivano dalla base. «Non si può banalizzare un movimento come la Brexit, come se fosse solo un moto di pancia, un qualcosa che è destinato a finire. Non è così, quel sentimento c'è. È molto più radicato di quanto possiamo pensare. E ha contraccolpi economici inimmaginabili». Gli organismi europei non la vo-

Brexit, effetto domino

Tovaglieri: «L'Europa stia attenta». Altri Stati potrebbero imitare

gliono capire: «Non ho percepito nel Parlamento una voglia di cambiare passo», dice Tovaglieri, «gli inglesi del Brexit Party sono considerati come degli appestati. Non ho visto passi in avanti per cercare di comprendere un fenomeno che se viene sottovalutato rischia davvero di innescare un effetto domino. A quel punto si possono inserire tanti movimenti che, sull'onda dell'entusiasmo, chiederanno autonomia anche per il loro Paese».

UBRIACONE SENZA SPERANZE

Attenzione, quindi, alla sottovalutazione del pericolo perché anche sulla Brexit l'e-

stablishment e parte dei media hanno catalogato Boris Johnson come «un ubriacone senza speranze che intercettava il malcontento popolare delle campagne e che era destinato a perdere. Questo continuare a banal-

zare o facendo finta che il problema non esista allontana la gente dall'Europa». Tutto ciò senza porsi per forza su posizioni di rottura: «La Lega non è drastica per uscire dall'Europa ma, se la maggioranza del Parlamento continua ad escluderla, si vedrà costretta ad assumere una posizione di maggiore opposizione. Lo dico essendo una delle più europeiste all'interno del partito. Mi rendo conto, insomma, che non sia più possibile tornare indietro».

LA SORELLA BISTRATTATA

Restringendo l'attenzione sull'Ita-

lia, Tovaglieri ritiene che il nostro Paese «non debba più essere trattato come la sorella bistrattata dal new green deal della presidente Usula von der Leyen». L'Europa resta «una grandissima opportunità» anche se «così com'è non va bene». Non solo. «Percepisco l'ostilità nei confronti della Lega, ma l'unica cosa che possiamo fare è cambiare le cose da dentro. Non possiamo più sopportare frasi come quelle del presidente David Sassoli quando parla di «cordone sanitario» contro di noi o di «leghisti come epidemia da arginare». Queste parole fanno male - confessa l'eurodeputata leghista - ma non dobbiamo arrenderci e rimanere fedeli ai nostri ideali, mantenendo il rapporto fiduciario con i nostri elettori».

UNA PESSIMA FIGURA

Sulla base di questa linea oltre

cento giovani da tutta Italia sono intervenuti ieri a Strasburgo, fuori dal Parlamento Europeo, per manifestare contro il Mes (Meccanismo Europeo di Stabilità, ndr) e «contro le scelte sbagliate del governo Conte». «Con la modifica del Mes - questa le dichiarazioni di Isabella Tovaglieri e Alessandro Panza, eurodeputati della Lega, e di Luca Toccalini, deputato della Lega e coordinatore federale Lega Giovani - l'Italia sta facendo una pessima figura, perdendo ogni credibilità. Il presidente Conte, insieme al suo governo Pd-M5S, vuole svendere completamente la sovranità nazionale, con un atteggiamento irresponsabile e scorretto: vogliono farci fare la fine della Grecia? L'Italia è stata svenduta agli interessi delle cancellerie europee, che pur di non modificare il meccanismo del fondo hanno concesso a Conte un fittizio rinvio della firma in modo che l'imbarazzante discussione su un Mes non può modificabile non avvenga in occasione delle prossime tornate elettorali. La Lega continuerà a opporsi in ogni modo, mantenendo con coerenza la stessa identica posizione dal 2012: no Mes».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● IL DIBATTITO

Sull'economia britannica i contraccolpi più pesanti

STRASBURGO - (s.p.a.) «Si è fatto di tutto per evitare la Brexit ma ormai è decisa. I problemi economici però saranno della Gran Bretagna, non dell'Europa». A dirlo è Giuliano Pisapia (nella foto), gruppo progressista e vicepresidente della commissione per gli Affari istituzionali al Parlamento europeo. Per l'ex sindaco di Milano l'elemento di principale preoccupazione è dato dalla possibile alleanza tra Stati Uniti e Gran Bretagna: «È un peccato, perché si poteva viaggiare uniti con più capacità di incidere». Anche se, rimarca, «sono più i Paesi che vogliono entrare in Europa rispetto a quelli che vorrebbero uscire». È proprio per questo che l'attuale legislatura deve servire per «fare quei passi in avanti che non si è riusciti a compiere finora». Il prezzo è alto: «Se deluderemo i cittadini la sconfitta sarà obbligata». Più ottimista la collega di gruppo Patrizia Toia: «Non c'è effetto domino. Qualsiasi persona di buon senso, che crede nella democrazia, che ha figli e guarda in prospettiva, non può uscire dall'Europa». Quindi l'esempio inglese non verrà seguito, se non altro perché non può essere a vantaggio dell'economia di una nazione. Di questo è convinta l'eurodeputata, vicepresidente della commissione Industria, Ricerca ed Energia. Contraccolpi, comunque, ci saranno. E non solo per la Gran Bretagna: «Non saprei quantificarli adesso



ma non potranno mancare», ammette Toia. Sul fronte del Partito popolare interviene Massimiliano Salini: il coordinatore regionale di Forza Italia ritiene improbabile che gli inglesi contagino altre nazioni, perché «non tutte le economie possono reggere un colpo del genere». Quindi l'Europa deve scongiurare «con la sua residua autorevolezza» i pericoli e condurre in porto il processo senza conseguenze: «Deve impedire che il Regno Unito diventi un paradiso fiscale come avviene per Olanda, Lussemburgo e Irlanda che fanno perdere all'Europa almeno 6 miliardi di euro di imponibile». Preoccupata ma, soprattutto critica, è Eleonora Evi dei 5 Stelle (nella foto): «Il divorzio avviene sempre per una doppia volontà, quindi non c'è solo la Gran Bretagna che esce ma pure l'Europa in cui qualcosa non funziona». E l'Italia non può fare altro che «giocare al meglio il suo ruolo propositivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassa d'entrata per frontalieri

Mozione del consigliere ticinese Quadri: «Troppe auto»

VARESE - Si fa sempre più forte la pressione in Svizzera per istituire delle tasse ad hoc sui frontalieri e in particolare sull'inquinamento prodotto dal loro andirivieni quotidiano sul confine fra l'Italia e la Confederazione elvetica. L'ultima richiesta di introduzione di un balzello ambientale è arrivata dal consigliere nazionale (parlamentare) Lorenzo Quadri in una mozione inoltrata al Consiglio federale (Governo). «La cosiddetta preferenza indigena light in vigore dal 1 luglio del 2018 ha dimostrato», dice Quadri, «di essere del tutto inutile nell'arginare la deleteria esplosione del frontaliero in Ticino. Tant'è che gli ultimi rilevamenti indicano la cifra record di quasi 70mila frontalieri. Ai frontalieri vanno aggiunte le svariate migliaia di padroncini e distaccati che quotidianamente attraversano il confine italo-svizzero». Secondo Quadri, la situazione creata in Ticino «è insostenibile non solo sotto il profilo del mercato del lavoro, ma anche da quello viario ed ambientale, in considerazione del fatto che la maggior parte dei frontalieri arriva in Ticino uno per macchina». Quindi il parlamentare chiede di elabo-

rare alcune proposte per attuare due misure: «L'introduzione di una tassa d'entrata per frontalieri, eventualmente sotto forma di prelievo applicato a tutti gli automobilisti e poi integralmente rimborsato ai residenti ticinesi con modalità da definire. Due: l'introduzione di una tassa ambientale a carico dei frontalieri i cui veicoli non hanno almeno tre occupanti». Bisognerà vedere se la mozione verrà accolta perché, a occhio, inciderebbe sulla libera circolazione delle persone, un principio sancito nel trattato internazionale di Schengen, al quale la Confederazione Svizzera aderisce. Nel frattempo, un consigliere di Lugano, sempre della Lega dei Ticinesi, Omar Wicht, ha addirittura quantificato quanto dovrebbe costare una misura del genere: «40 franchi al mese», pari a poco più di 35 euro. «A mio parere», aggiunge il politico, «oltre a salvaguardare l'ambiente, introducendo questo bollo ambientale potremmo incentivare i frontalieri a venire in Ticino con i mezzi pubblici, inquinando di meno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA